

CULTURA L'ANTICIPAZIONE

Il Principe *e l'eterna tentazione* del potere

PETER SLOTERDIJK

Quando si rilegge *Il Principe*, non è certo per dargli ragione o per contraddirlo per l'ennesima volta. Non può essere nostra aspirazione dimostrare ancora una volta come la "nuova oggettività" di Machiavelli abbia ricondotto la verità della politica moderna a standard più sobri e minimalisti, cosa che gli è valsa critiche da parte di alcuni ed elogi da parte di pochi. L'argomento più usuale in questo campo è che Machiavelli abbia svelato "la politica" come un ambito a sé stante, al di fuori cioè della morale tradizionale. E in questo i più "pragmatici" storici lo seguono spesso volentieri; più tardi lo seguiranno anche i nietzschiani, come i teorici dei sistemi e i post-umanisti; e ai nostri giorni anche i business consultants, ossia coloro che vendono a caro prezzo a manager incerti le parole chiave del momento.

Tutto ciò, ripeto, non presenta alcun interesse per noi e per l'argomento di queste riflessioni. Si direbbe pertanto che Raymond Aron abbia decisamente esagerato nel suo fosco giudizio sulla situazione dell'epoca quando, intorno al 1945, osservò che la controversia sul machiavellismo «si riaccende ogni volta che [nuovi] Cesari precipitano l'Europa nella guerra e nella schiavitù».

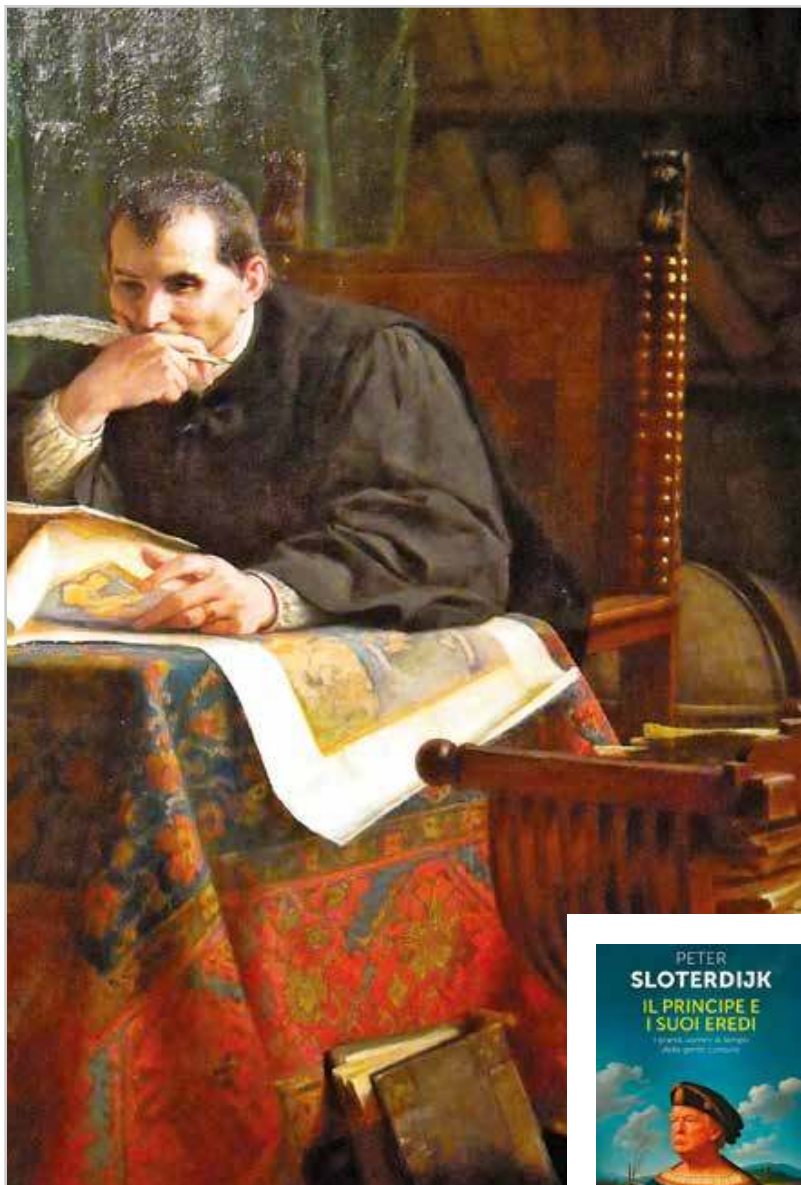
Ciò che Aron aveva davanti agli occhi era quel crescendo di lodi a Machiavelli che, dalle ac-

clamazioni dei nazionalisti nel XIX secolo, era culminato nel XX nell'appropriazione da parte dei fascisti. Nel 1929 Mussolini firmò la prefazione a una nuova edizione de *Il Principe*. Per noi si tratta in realtà di verificare se la questione del *Principe* sollevata da Machiavelli (...) sia già stata pienamente risolta con il trasferimento, inaugurato dalla Rivoluzione francese, di quella finzione giuridica denominata "sovranità" dal monarca al popolo. Che la risposta sia negativa è ovvio. E ciò per un banale motivo: essendo una struttura eterogenea e multiforme, un popolo di stampo moderno (...) non è naturalmente in grado di simulare in modo credibile la figura di quell'unico uomo (...) che dovrebbe detenere l'ultima parola in campo politico. Questo non esclude ovviamente la comparsa di singoli oratori che si rivolgono al popolo con messaggi quasi ipnotici come: "Io sono tutti voi" o "Voi tutti siete come me". (...) Per i let-

La politica fuori dalla morale tradizionale. L'appropriazione da parte dei fascisti. Nel suo saggio il pensatore tedesco rilegge l'opera di Machiavelli, alla luce della contemporaneità



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



tori contemporanei dunque rileggere il piccolo libro *Il Principe* significa innanzitutto questo: stupirsi della meticolosa precisione con cui l'autore mette nero su bianco la sua idea secondo cui il principe d'Italia (...) dovrebbe per dovere d'ufficio imparare a tenere a freno la sua inclinazione a essere una brava persona, caso mai nella sua coscienza continuasse ancora a nutrirla. Colpito da tanta ingenuità, il lettore odierno rilegge anche l'altro e più approfondito consiglio, che in definitiva riassume tutto ciò che qui e in seguito potremmo aggiungere: ossia che, salito al potere con l'aiuto della Fortuna ed essendo circondato da numerosi nonché malvagi concorrenti, il futuro Signore del paese dovrà a sua volta riuscire a essere malvagio almeno quanto tutti gli altri. L'obiettivo che egli deve apprendere e raggiungere è quindi chiaro e inequivocabile: potere essere non buono. Tradotto nel linguaggio dei no-



NERO SU BIANCO

Il filosofo tedesco Peter Sloterdijk e il suo ultimo saggio (Raffaello Cortina Editore)
Sopra, "Niccolò Machiavelli nello studio" (1894) di Stefano Ussi

stri giorni, ciò significa: devi evitare la tentazione di volerti considerare tra i buoni. L'essere-cattivi non è quindi una semplice dote naturale, anche se la predisposizione è data a tutti, ma un'abilità che deve essere continuamente esercitata e affinata. Il principio di Machiavelli non fa mistero alcuno della sua brutalità: chi senza armi vuole essere buono, va incontro alla rovina. In questa massima rivive una scena, dalle conseguenze indelebili, del maggio 1498: ossia, il cadavere di Savonarola consumato dalle fiamme dopo che il monaco, che per alcuni anni aveva assoggettato Firenze ai suoi sermoni, era stato impiccato a cielo aperto. Il "profeta senza armi" finì, accompagnato da due confratelli, alla presenza di Machiavelli (allora ventinovenne) e dell'intera cittadinanza, su un rogo davanti a piazza della Signoria. Le massime del suo operato non erano dunque proprio raccomandabili come modello da seguire. Non essere buono: tre piccole parole che, se accompagnate dal verbo modale "potere", costituiscono una formula fatale. Con esse il segretario fiorentino si allinea con discrezione alle affermazioni del padre della Chiesa Agostino, secondo cui la posizione dell'uomo nel mondo è caratterizzata dal *peccatum originale*, il peccato originario o, come si dice in tedesco, il peccato ereditario. Ma una volta presupposta la natura ereditaria del peccato, perché il non-essere-buono dovrebbe nuovamente rientrare nel programma di studi dell'*homo politicus* all'inizio dell'età moderna? La elusiva risposta che Machiavelli ci darebbe a questa domanda (...) suonerebbe grosso modo così: è vero che l'espulsione dal paradiso ha comportato per il genere umano ciò che la teologia cattolica chiama la *conditio humana*. (...) Tuttavia, già nei tempi antichi deve essersi verificata una seconda espulsione, di cui solo molto vagamente innumerevoli mortali sono consapevoli; tanto più che persino i loro pastori, sacerdoti e teologi ne hanno una conoscenza frammentaria, distorta dalle loro alleanze cronicamente torbide con i potenti di questo mondo.

E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato